

Le Nuove Onde

© 2020 Giulio Perrone Editore S.r.l., Roma
I edizione Febbraio 2020

Titolo originale: *Héroïques*
© 2019 Éditions Les Échappés
<https://lesechappes.com/>

progetto grafico, copertina e logo design: Maurizio Ceccato | ifix

stampato presso Arti Grafiche La Moderna
978-88-6004-521-8

www.giulioperroneditore.com

Inna Shevchenko

Eroiche

Amazzoni, peccatrici e rivoluzionarie

Traduzione di Francesco Leto

GIULIO
PERRONE
EDITORE



A che serve tutto questo?

Una notte fui quasi sul punto di arrendermi. Ero seduta sul letto, al primo piano dello *squat* di Clichy-la-Garenne che le Femen condividevano con un collettivo di artisti. Insieme, avevamo trasformato un edificio abbandonato in uno spazio comune di militanza femminista. Quella notte avevo deciso di tenere la luce spenta: avevo paura che qualcuno da fuori potesse intercettare la mia presenza lì dentro. Avevo anche chiuso la porta dall'interno con un lucchetto. Il letto era a distanza di sicurezza dalla finestra, una mossa utile in caso di attacco. Almeno così pensavo.

Era una di quelle sere in cui temevo potesse succedere qualcosa, che qualcuno arrivasse per vendicarsi, come minacciavano i messaggi che ricevevo ormai ogni giorno. Solo una settimana prima ad accoglierci sulla porta d'ingresso le parole “vi uccideremo” – intimida-

zione alla quale non avevo reagito col mio solito sarcasmo. Arrivava giusto dopo due eventi sconvolgenti: l'attentato terroristico a cui ero scampata durante una conferenza a Copenaghen sulla libertà d'espressione e quello in cui i nostri compagni e garanti di quella stessa libertà d'espressione, gli illustratori di *Charlie Hebdo*, avevano perso la vita.

Quella notte comunque nessuno ci attaccò e alla fine smisi persino di pensarci. In ogni caso, non potevo più andare avanti in quel modo. Non ne avevo né la forza né la voglia. Ero arrivata al limite, tutto ciò in cui credevo aveva perso senso. Sentivo un profondo senso di ingiustizia e isolamento. A cosa era servita la nostra lotta? E il nostro impegno contro la dittatura in Ucraina, Russia e Bielorussia, contro il sessismo nell'Europa dell'Est? E la nostra disobbedienza ai sistemi patriarcali attraverso i nostri corpi nudi? E la nostra opposizione convinta alla mercificazione e allo sfruttamento del corpo femminile? E il nostro pensiero fondante per cui nessun altro, a parte noi stesse, può disporre del nostro corpo per farne strumento politico o sessuale? E le nostre proteste contro la misoginia e le disuguaglianze profondamente radicate nelle professioni religiose? A cosa era servito tutto questo?

Tutto quello che avevamo subito – gli arresti, le minacce di morte, le torture nelle foreste bielorusse, il mio esilio improvviso che dall'Ucraina mi ha costretta in Francia – non era servito a niente.

La mia resistenza era servita solo a farmi sentire persa, a vivere nella paura, nel silenzio e nel vuoto? Proprio quella notte ero sul punto di rinunciare alle mie aspirazioni rivoluzionarie. Non feci che rimuginarci su per un sacco di tempo, finché il bip di un messaggio sul cellulare non interruppe i miei pensieri.

Ciao, sono spagnola e ho 15 anni. Mi rivedo in te, Inna. Fai parte di quelle rare persone che si battono per i propri ideali. Sei la mia eroina. Ammiro i vostri tentativi di voler cambiare il mondo. Grazie alla vostra battaglia, offrite un enorme supporto alle donne, anche a quelle che non lo sanno. Il mio sogno è di incontrarti un giorno e di lottare al tuo fianco per cambiare il mio Paese. Lo so, ho solo 15 anni, ma so quello che voglio e tu, per me, sei un modello. Per favore, non arrenderti mai.

Ho riletto questo messaggio più e più volte prima di spegnere il telefono, senza rispondere. Ho avvertito un senso di vergogna. La vergogna di arrendermi alla paura e alla sofferenza. La vergogna di consegnarmi ai miei nemici. Ero pronta ad arrendermi, dimenticando tutte le vittorie a cui avevo contribuito. Quella ragazza di quindici anni me le riportò alla memoria. Grazie a lei, mi sono ricordata che il nostro imperativo è aiutare le donne a credere in loro stesse in un mondo di soli maschi.

La brava ragazza diventa una cattiva ragazza

Tutti abbiamo bisogno di eroi. Scegliamo dei modelli per dare un senso alla nostra esistenza. Nei momenti critici è proprio il coraggio altrui a infonderci coraggio. Nella ribellione all'autorità e nell'utilizzo del proprio corpo di donna come strumento politico contro gli avversari la giovane ragazza che mi ha scritto troverà la fiducia per urlare al mondo intero le proprie rivendicazioni.

Anche le donne hanno bisogno di eroi. Anzi le donne hanno bisogno di eroine.

Si dice spesso che la storia sia stata scritta dagli uomini. Secondo quanto riportato dalla rivista americana *Slate*, nel 2015 su 614 libri pubblicati in America da 80 diverse case editrici, il 78,8% è stato scritto da uomini, e il 71,1% delle biografie ha un uomo come

protagonista¹. Una ragazza che apra le pagine di un libro in cui latita qualunque modello femminile non può che ritrovarsi fatalmente di fronte alla propria vacuità. Nonostante impazzino Beyoncé, Michelle Obama o la famiglia Kardashian, sono ancora i modelli maschili ad essere associati alle grandi conquiste, persino nella cultura pop. La triste verità è che il mondo è dominato dagli uomini. Eppure, l'umanità deve alle donne una miriade di scoperte, conquiste e imprese di grande coraggio. Innumerevoli volte proprio le donne hanno condotto le truppe alla vittoria, come Boadicea che, a capo di centomila soldati, animò la rivolta contro la dominazione romana; come Giovanna d'Arco, a cui si deve il trionfo dell'esercito francese durante la Guerra dei Cent'anni; come Maria Bochkareva, che guidò un battaglione tutto al femminile durante la Prima Guerra Mondiale. Per non tacere di quelle donne a cui si devono clamorose scoperte scientifiche. Marie Curie fu la fautrice delle più grandi scoperte sulla radioattività, fu lei a concepire la prima terapia contro il cancro e a dirigere i lavori sul primo apparecchio a raggi X. Dorothy Hodgkin, dal canto suo, scoprì la penicillina e più tardi l'insulina. Ed è grazie al prezioso contributo di Rosalind Franklin che oggi conosciamo la struttura del DNA e del RNA. Le scoperte paleontologiche di Mary Anning hanno contribuito a rivolu-

¹ Andrew Kahn et Rebecca Onion, «Is history written about men, by men?», *Slate*, www.slate.com, 6 gennaio 2016.

zionare le nostre credenze sull'origine della vita. Il mondo in cui viviamo non sarebbe così tecnologicamente avanzato senza il contributo delle donne. Si devono a una talentuosa matematica del XIX secolo, Ada Lovelace – sulla scorta delle ricerche di Charles Babbage –, gli algoritmi per i primi computer che aprirono la strada a tutta un'industria che, da allora, sappiamo bene quanto abbia trasformato le nostre vite e il mondo intero. Grace Hopper ha sviluppato uno dei primi linguaggi di programmazione informatica chiamato COBOL. Ed è infine di Marie Van Brittan Brown la creazione del primo sistema di videosorveglianza.

Senza ombra di dubbio le donne si sono cimentate in qualunque cosa. Amelia Earhart ha attraversato l'Atlantico in solitaria, Valentina Tereshkova ha trascorso tre giorni nello spazio e ha fatto quarantotto volte il giro del pianeta, Junko Tabei ha scalato l'Everest. Ed è ancora una donna, Helen Keller, la prima persona non vedente e non udente a essersi laureata in Belle Arti. Clara Barton ha fondato la Croce Rossa. Ancora una donna, Rosa Parks, ha avuto il coraggio di opporsi a una legge razzista che, in ragione del colore della pelle, obbligava i neri a occupare gli ultimi posti sugli autobus. Le donne sono state a capo di contestazioni sociali e nelle prime file degli eserciti. Hanno tutte combattuto per l'uguaglianza e la liberazione sessuale.

Ciononostante, il patriarcato continua a propinarci un modello istituzionalizzato in cui gli uomini vengono dipinti come eroi mentre le donne al massimo come “carine”, in cui gli uomini detengono l’autorità e le donne, spesso considerate incapaci, obbediscono.

Assistere alla riuscita di qualcuno in cui ci identifichiamo ci induce a pensare di poter fare anche noi altrettanto. Ma è un esercizio particolarmente arduo per le donne. La politica, l’ambito del pensiero, l’arte e soprattutto le religioni sono ancora dominate per lo più da figure maschili. La società ci spinge a essere docili, e tutte le numerose prescrizioni culturali e religiose che ci impone mirano a sbarrarci la strada dell’emancipazione e, potenzialmente, ci impediscono di diventare eroine. Nonostante le conquiste concrete in tema di parità di genere, le donne continuano a essere stigmatizzate.

Da bambina, in Ucraina, mi colpiva l’atteggiamento delle donne che mi stavano attorno. Erano belle, votate al sacrificio, forti, ma soprattutto silenziose, mai un lamento nonostante le innumerevoli sofferenze, erano parte attiva della società economica eppure inette sul versante politico. Sapevo bene che erano in grado di produrre, creare, organizzare, inventare, governare, battersi. Eppure ci veniva intimato di comportarci in ben altro modo: di non fare troppo trambusto, di rinunciare all’indipendenza, di non avere fiducia in noi

stesse. Non dovevamo diventare cattive ragazze. A prescindere dal luogo in cui siamo nate, non fanno che ripeterci continuamente che bisogna fare le brave. Una specie di mantra che ci fa sentire sbagliate e ci costringe a fare un passo indietro.

Sono stata una brava bambina durante tutta la mia infanzia. Ero una allieva modello, molto attiva nella vita di gruppo. Sapevo intrattenere gli adulti ballando, cantando o recitando poesie. Ho imparato molto presto a tenere in ordine la casa e a preparare da mangiare. Insomma, avevo ben imparato la lezione per diventare, più tardi, una provetta donna di casa e una buona madre. È solo dopo che mi sono trasformata in tutt'altro rispetto a ciò a cui ero destinata. Ed è stato in quel preciso momento che ho scoperto la ribellione. Sono diventata, un po' alla volta, libera. Prima di tutto rispetto alla mia carne: ho liberato il mio corpo dai legacci patriarcali imposti sia dall'industria della bellezza che da quella del sesso, dalla religione, dalla morale comune e anche dalla politica. Ho trasformato il mio corpo docile e ubbidiente in quello di un'Amazzone pronta alla guerra. La seconda fase della mia liberazione si è concentrata sulla mia interiorità. Un viaggio spirituale che ha spezzato le catene di un'autorità imposta e mi ha condotta verso l'unica autorità alla quale potessi sottostare: la mia. Da angelo mi sono trasformata in strega. La terza tappa del mio cammino mi ha permesso di affinare uno sguardo critico sul mondo

e di prendere parte al cambiamento. Mi sono lasciata alle spalle la brava ragazza per diventare una rivoluzionaria.

Le tre tappe di cui vi ho parlato non sono casuali, riflettono le stimmate profonde inflitte alle donne e ancora sopravvivono persino nella maggior parte delle società che si dicono egualitarie.

Innanzitutto, le donne sono sempre state considerate combattenti meno forti degli uomini. Nella lunga storia dell'evoluzione, il corpo maschile è stato ritenuto per natura più robusto di quello femminile, da sempre percepito come fragile. Il fatto che la maggior parte delle donne non sia abituata a lavori di fatica spinge la società a credere che non siano capaci né di battersi né di difendersi. Dovrebbe cambiare il concetto stesso di forza fisica perché si smetta di veicolare il luogo comune secondo cui gli uomini sono più forti².

La seconda stigmatizzazione riguarda la presunta inettitudine delle donne in termini di leadership morale e spirituale. L'indipendenza e l'autonomia sono valori raramente associati alle donne, e il mondo continua a essere governato dagli uomini. Ancora troppo spesso alle donne viene precluso l'esercizio al pensiero, all'immaginazione e a ideali di profondo rinnovamen-

² Angela Saini, «The weaker sex? Science that shows women are stronger than men», *The Guardian*, www.theguardian.com, 11 giugno 2017.

to. Troppo emotive, troppo isteriche o troppo stupide per averne le capacità. Solo venti donne sono oggi al vertice di uno Stato o di un governo, il che significa solo il 6,3% dei dirigenti internazionali³.

Ho avuto la fortuna di ricevere buoni consigli da parte di donne che, a loro volta, si erano guadagnate la propria libertà. Sono stata aiutata in questa avventura dall'esempio di quante hanno dimostrato che erano le nostre società ad essere in torto. Sta tutto qui il senso di questo libro.

È quanto mai urgente celebrare le donne, metterne in luce le capacità e l'incredibile potenziale. E ora tocca a me.

Vi parlerò delle mie eroine, di tutte quelle che hanno guidato ognuna delle mie tappe verso la libertà.

Le mie eroine non sono state soltanto una fonte di ispirazione, alcune mi hanno aiutata a capire e a capirmi. Queste donne, direttamente o indirettamente, hanno segnato la mia strada verso l'emancipazione, così come la ragazza di quindici anni che vi ho già citato.

Le mie eroine sono coloro che, in un preciso momento, mi hanno permesso di crescere, mi hanno dato l'esempio per poter realizzare qualcosa di

³ «2018, women and political leadership – female heads of State and heads of Government», <https://firstladies.international>, 20 febbraio 2018.

straordinario. Non tutte sono femministe e nessuna è perfetta. Alcune hanno commesso degli errori e vissuto in maniera un po' bizzarra, altre non erano forse propriamente simpatiche e altre ancora avevano le loro fragilità. Gli eroi non sono super umani. Sono persone come noi, che hanno intrapreso un cammino fuori dal comune o che si sono ritrovate per caso in situazioni eccezionali. Persone non per forza più coraggiose di tante altre ma che, un giorno, hanno dato prova di un po' più di temerarietà rispetto agli altri. Cittadini che si sono opposti all'ingiustizia, che hanno deciso di agire in nome di ciò che sentivano essere giusto, e non perché glielo avessero imposto come tale. Quelli che hanno osato dire di no. Per tutti questi motivi i miei eroi sono delle donne.

L'esistenza di una donna in un mondo di maschi – fatto di limiti, di regole discriminatorie e di un moralismo umiliante – è di per sé eroica. In questo libro troverete, prima di tutto, le confessioni di una ragazza che ha immaginato di fare la rivoluzione piuttosto che starsene in cucina, e poi l'omaggio a quelle donne – conosciute e non – che hanno disobbedito mettendo sotto accusa lo *status quo* patriarcale. Alcune hanno fallito, altre hanno avuto un impatto su intere generazioni. Non sempre queste eroine hanno ottenuto il giusto riconoscimento ma tutte hanno pagato il prezzo per il coraggio di aver sfidato l'ordine costituito.

Questo libro è un manifesto contro la storia dell'umanità che ha scientemente cancellato le donne e che instilla nelle nuove generazioni di ragazze l'idea di non aver alcun valore. È un atto di protesta contro i ruoli che la tradizione ha assegnato alle donne nel corso dei secoli e che ancora oggi continuano a resistere.

Questo libro è una dichiarazione politica contro gli stereotipi femminili ancora radicati nella nostra società e in tutto il mondo. Ogni discorso sull'uguaglianza che riconosce gli stessi diritti a uomini e donne non ha eroso la convinzione che le donne siano ancora il sesso debole. Per finire, questo libro è anche un appello a tutte le donne. Un appello a condannare e trasgredire le regole imposte alle nostre vite, a rifiutare la visione patriarcale che ancora ci viene imposta.

Mi rivolgo a ognuna di voi, ragazze e donne, perché vi sottraiate al ruolo di vittime e scopriate l'eroina che c'è in voi che ha bisogno solo di essere risvegliata. Non ci sarà più spazio per gli oppressori solo quando non accetteremo più di essere oppresse.